



Teatro Eliseo, vincolo alla destinazione d'uso

«Ieri mattina abbiamo avviato le pratiche per bloccare la destinazione d'uso sia per il Piccolo Eliseo che per il teatro Eliseo». Lo ha annunciato il ministro dei Beni e delle Attività culturali, Dario Franceschini, che ha incontrato i lavoratori in assemblea permanente da 5 giorni per protestare contro lo sfratto per morosità che doveva essere eseguito ieri, ma che è stato rimandato al 29 luglio. Soddissfatti i lavoratori.

Caccia all'assassino

Il noir di Sandrone Dazieri che non ha paura di osare

«Uccidi il padre» è un viaggio nella memoria dell'orrore: quello della scomparsa del bambino e quella di Dante Torre, rapito in tenera età

SERGIO PENT

CON IL NOIR ITALIANO RIDOTTO A FENOMENO DI COSTUME, È SEMPRE PIÙ RARO IMBATTERSI IN UNA STORIA DECISA, convinta e sorprendente, in cui la voglia di stupire va di pari passo con il piacere di raccontare, di far scoprire al lettore i punti oscuri dell'animo umano, le curve del male, i battiti smarriti del cuore. Diciamo chiaro: Camilleri, Malvaldi, De Giovanni e quasi tutti gli altri giallisti di fama, sono modelli di simpatia e di fiducia, ma esprimono ormai - a pubblico acquisito - modelli di se stessi ripetuti e risaputi, nei quali i lettori si ritrovano, ma - almeno credo - come a una vecchia riunione di famiglia in cui si sorride sempre per le stesse battute dello zio fanfarone. Il modello seriale ci fa bella compagnia e spesso onora l'arte del racconto, ma Sandrone Dazieri, con il suo nuovo romanzo denso e palpitante - *Uccidi il padre* (Mondadori) - ha dimostrato che si può abbandonare la vecchia routine e mettersi in gioco, osare, spingersi sul terreno dei grandi affabulatori del noir, quello dei Connelly, dei Deaver o dei Grangé. Dazieri ha messo a riposo il suo Gorilla - a dire il vero più esilarante che inquietante - e ha messo noi con le spalle al muro, scrivendo una storia vera e credibile, angosciante, che esalta tutti gli aspetti della crudeltà, tutte le più oscure fobie in cui può precipitare una mente umana. La scomparsa di un bambino in un parco alla periferia di Roma mette in allarme le forze dell'ordine, soprattutto per la macabra messa in scena da parte del rapitore, che ha ucciso e decapitato la madre del piccolo. Quando la giovane e atletica poliziotta Colomba Caselli arriva sul luogo del delitto, capisce che la situazione è assai più intrica-

ta e complessa di un «banale» rapimento. Una mano oscura che sa dove e come colpire: l'impressione è forte, ostile, e spinge Colomba a ripresentarsi in campo, dopo la tragedia - da non svelare, ovvio - che l'ha messa fuori servizio da tempo. Il suo vecchio capo - Rovere - ha anch'egli capito che il rapimento ha radici lontane e ostili, e mette Colomba in contatto con «l'uomo del silos», un esperto di persone scomparse. E qui la vicenda trova il suo sfogo in una caccia al killer che diventa un lungo viaggio nella memoria dell'orrore: quello della scomparsa, nel passato, di altri bambini mai ritrovati, e quello di Dante Torre, l'esperto che fu - forse il primo di tanti - rapito in tenera età e tenuto prigioniero in un silos per undici infiniti anni, riuscendo a fuggire per caso mentre il suo presunto rapitore si toglieva la vita.

Dante Torre - che ha dedicato i suoi anni da uomo libero e psichicamente devastato a ricostruire le tracce di altre scomparse - capisce che dietro questo nuovo rapimento si nasconde il Padre, colui che per undici anni lo nutrì, lo allevò, lo educò e lo avrebbe forse ucciso in qualche oscuro giorno senza storia. Il Padre non è morto, anzi è tornato e gli dà la caccia, lo sfida: e Sandrone Dazieri ci accompagna sul terreno infido delle scoperte, delle rivelazioni, ma anche dei tormenti privati di Colomba e soprattutto di Dante, un personaggio surreale e devastato che recupera la memoria degli anni persi con un archivio-monumento in cui ha raccolto tutti i fatti, le canzoni, i cambiamenti, le cose che lui si è perso in undici anni di orrore solitario.

Ovviamente la soluzione arriverà dopo un lungo lavoro di scavo che va indietro nel tempo, anche perché il Padre e i suoi eventuali complici dovrebbero essere ormai piuttosto avanti negli anni... Sorprese giuste e mai eccessive, suspense vera e senza cadute di tono o di stile, idea di base genuina e inquietante, sviluppata con il guizzo di un personaggio tra i più azzeccati del noir recente, non solo italiano. Bel libro, bella storia. Per Colomba non saprei, ma per interpretare Dante Torre in una eventuale trasposizione filmica, bè, ci vedrei perfetto Filippo Timi. Magari qualche regista ci sta già pensando...

Tutta colpa di quei massaggi cinesi Così ho perso il lavoro

Un ex cronista protagonista del romanzo d'esordio di Niccolò Zancan, giallo avvincente

RICCARDO VALDES

È UN LIBRO CHE SI LEGGE TUTTO D'UN FIATO «SONO TUTTI BRAVI A MORIRE» DI NICCOLÒ ZANCAN, giornalista della Stampa (edizioni Meridiano Zero). Ti tiene incollato alle sue pagine e non riesci a lasciarlo andare finché non sai come va a finire.

Il protagonista di questa storia, a metà tra un noir e un'inchiesta, è Milton Manera, un tempo prima firma della cronaca della sua città. Era un giornalista arrivato, con una casa che divideva con la donna dei suoi sogni e tutti i soldi che poteva desiderare. A mandare all'aria quest'esistenza perfetta, è un'episodica debolezza per i massaggi (erotici) cinesi che però gli costerà la carriera, la sua relazione e la reputazione. In un mondo di squali, come quello del giornalismo, Manera verrà messo alla gogna ed estromesso dal suo giornale, con grande gioia di tanti suoi colleghi mediocri, invidiosi delle sue prime pagine e pronti a prendere il suo posto. Si inventerà, a questo punto, per sopravvivere, un lavoro surreale: fornitore di alibi per mariti fedifraghi.

Il destino, però, lo riporta nel mondo delle inchieste, che prima erano parte integrante del suo lavoro, e gli offre un'opportunità di riscatto. Accade quando si trova a dover fabbricare un alibi per l'avvocato Rigamonti, personaggio molto in vista in città ma con una vita segreta e poco limpida. Da qui, si dipanano una catena di omicidi e di disastri che porteranno Manera a rimettere in campo il suo fiuto da seguio per le storie torbide e per gli indizi necessari a scoprire verità scomode. Lo accompagnerà nelle indagini la fotoreporter Charo, con cui condivide il gusto per la birra a doppio malto e le belle donne.

Sono tutti bravi a morire, però, non è solo un giallo avvincente, con un ritmo scattante e molto divertente. È anche, in alcuni tratti, un racconto amaro, realista e disincantato della società dei nostri giorni, dove chi ha soldi e conoscenze se la cava sempre, facendo finire tutto il lerciame sotto il tappeto.

Tutto questo, però, è raccontato da Zancan con un ritmo ironico e accattivante che stempera anche i passaggi più seri, con delle descrizioni così vivide dei luoghi, degli odori e degli stati d'animo dei protagonisti, pieni di in-

quietudini, che sembra veramente di trovarsi accanto a loro nelle pagine del libro.

Il personaggio principale del libro, l'ex cronista Manera, che non si prende mai sul serio e che quando inizia il libro è alla deriva, è un eroe dei nostri giorni, con le sue debolezze, le sue fragilità e le sue tante «irresponsabilità». È rimasto però una persona pura, impermeabile alla seduzione del potere e, soprattutto, tenace. Quando scopre che, dietro l'intricata vicenda da cui presto non riuscirà più a tirarsi fuori, c'è un traffico di immigrati schiavizzati e di ragazze straniere costrette a prostituirsi, non esiterà un attimo per decidere da che parte stare e il tutto senza quella retorica nauseante dei buoni sentimenti che ritroviamo in tanti eroi della narrativa. Così alla fine della storia riuscirà in ogni caso a trovare un suo riscatto e a guardare con il futuro con occhi nuovi, perdonandosi gli errori commessi.

Niccolò Zancan è nato a Torino nel 1971, dove vive con la sua famiglia. Giornalista dall'età di 24 anni, ha lavorato prima a *Repubblica* poi a *La Stampa*. Attualmente è inviato per la redazione di Torino. Cronista di strada e spesso di nera ha seguito molte delle inchieste e dei fatti di cronaca più drammatici. Ha voluto scrivere un libro - spiega - «in cui il lavoro del giornalista è concepito come era un tempo», quando i cronisti andavano a caccia di storie e di piste da seguire. «Sono tutti bravi a morire» è il suo primo romanzo.

NOVITÀ

«L'Orto fascista» esordio a 80 anni

A 80 anni decide di scrivere un libro e ci riesce con grande piacere dei lettori. Si intitola «L'Orto fascista» (Macchione Editori), l'autore è Ernesto Masina di Varese che ambienta non a caso la storia in Valle Camonica nel 1943. Si parla di gerarchi, di nazisti, di fascisti ingordi di potere. Il libro non ha pretese di ricostruzione storica ma piuttosto usa la forma leggera del romanzo per tratteggiare con grande divertimento i personaggi che si muovono a Breno tra il bar e la farmacia, la chiesa e il famoso «Orto fascista» voluto dal Duce in persona. Trovate imprevedibili, scrittura pulitissima e un finale a sorpresa. Ps. Masina ci ha preso gusto. Sta per uscire la sua seconda opera. D.A.



11 luglio 2014 ore 21:15
palco dibattiti - Festa de l'Unità
V.le di Porta Ardeatina/Villa Osio - Roma

Trent'anni senza Berlinguer

il libro
In auto con Berlinguer
di Alberto Menichelli
a cura di Valentina Brinis

il film
Quando c'era Berlinguer
di Walter Veltroni

intervengono
Bianca Berlinguer
e Walter Veltroni